

Santa Famiglia (Mt 2,13-15.19-23)

Il Vangelo della Santa Famiglia, paradossalmente, non ci mostra una famiglia “tranquilla”. Non c’è la casa calda, non c’è la stabilità, non c’è nemmeno una terra sicura. C’è una fuga nella notte. C’è la paura. C’è l’esilio.

Matteo è molto sobrio, ma dice l’essenziale: “*Giuseppe si alzò, nella notte, prese con sé il bambino e sua madre e fuggì in Egitto*”. Dentro questa frase c’è il peso di una decisione che cambia tutto.

1. Una famiglia indifesa. Giuseppe non parla mai nel Vangelo, ma sogna e agisce.

I sogni, nella Bibbia, non sono evasione: sono il luogo in cui Dio riesce a parlare quando la realtà è troppo confusa o troppo violenta. E ciò che Dio chiede a Giuseppe non è qualcosa di eroico, ma è concreto: *alzati, prendi, fuggi*.

La Santa Famiglia entra nella storia non come modello ideale, ma come famiglia vulnerabile.

Gesù non comincia la sua vita come un re protetto, ma come un bambino minacciato dal potere.

Erode rappresenta ogni potere che ha paura della vita nuova e cerca di eliminarla.

E poi c’è un dettaglio importante: l’Egitto. Non è solo un luogo geografico. È il luogo della schiavitù nella storia d’Israele. Gesù ricomincia da lì. Dio non evita i luoghi feriti della storia: li attraversa.

2. Una famiglia reale, non ideale. Il Vangelo ci libera da una tentazione: pensare la Santa Famiglia come irraggiungibile. Non è una famiglia perfetta. È una famiglia che resiste: resiste alla violenza, alla precarietà, allo sradicamento. È una famiglia che non capisce tutto, ma si fida abbastanza per muoversi. E questo è già molto più vicino alla nostra vita.

Quante famiglie oggi vivono “in Egitto”: famiglie che emigrano, famiglie che scappano da guerre o povertà, famiglie che fuggono da relazioni violente, famiglie che si reinventano dopo una perdita, una malattia, un fallimento.

Il Vangelo non ci dice che Dio ci toglierà l’Egitto. Ci dice che Dio ci entra insieme a noi.

Così, la santità non è ordine perfetto, ma cura reciproca quando la vita viene ferita e si fa instabile.

- Giuseppe non salva il mondo: salva il bambino che gli è affidato.
- Maria non spiega il senso di ciò che accade: custodisce la vita.
- Gesù non fa miracoli: semplicemente vive, e sopravvive.

Oggi il Vangelo sembra racchiudersi in due semplici immagini:

- La Santa Famiglia si consegna a noi con **una valigia preparata in fretta nella notte**, nel buio. Dentro non c’è tutto, ma l’essenziale. Questa è la famiglia secondo Dio: non quella che ha tutto sotto controllo, ma quella che sa partire per proteggere la vita.

- Il volto di Dio che il Natale ci consegna non è potente, ma quella di un Dio che impara a stare nel mondo da profugo: un **Dio che cresce come un bambino in fuga**, che si affida a legami umani per poter vivere. Un Dio che ci dice: “*Non sei solo quando hai paura. Io ci sono già stato.*”

Etty Hillesum (1914-1943) scrittrice ebrea olandese, vittima dell'Olocausto, nota per il suo Diario e le lettere, ci offre una straordinaria capacità di trovare amore e significato nonostante l'orrore, morendo ad Auschwitz. Il suo Diario ci racconta la sua resistenza interiore all'odio, trasformando il dolore in un canto alla vita.

Scrive: «*Una cosa diventa chiara: la vita non ci è dovuta, ma ci è affidata.*»

Qui si raccoglie il cuore della Santa Famiglia: nessuno salva il mondo, ma ciascuno custodisce la vita che gli è consegnata. Giuseppe, Maria, Gesù: una santità fatta di cura, non di potere.

La Santa Famiglia non ci promette una vita facile, ma ci testimonia che nessuna notte è così buia da impedire a Dio di passare con noi. E forse oggi, celebrando questa famiglia in fuga, scopriamo che il luogo più vero dove Dio abita non è la perfezione, ma l’amore che resiste.

Don Ezio